

## COMITATO SEGRETO

del 23 giugno 1917.

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

*La seduta incomincia alle 14,10.*

*Si dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.*

PRESIDENTE. Annunzia che hanno chiesto un congedo gli onorevoli: Calisse di giorni 5 per motivi di famiglia; Pastore di giorni 15; Rosadi di 4; Dore di 6, per motivi di salute; Queirolo di giorni 3, per ufficio pubblico.

*(Sono accordati).*

Comunica telegrammi del prefetto di Milano, il quale fa sapere che le condizioni di salute dell'onorevole Rubini si mantengono sempre gravi, e rinnova caldi auguri di guarigione.

Dà la parola al deputato Pallastrelli, iscritto a parlare sulle comunicazioni del Governo.

PALLASTRELLI. Ritiene opportuno di parlare per esporre chiaramente quale sia lo stato d'animo di gran parte delle popolazioni delle campagne che è ben diverso da quanto si può credere.

Ciò facendo non vuol dire che si tenti di indebolire la resistenza nazionale per la guerra. Appunto perché non si vuole la pace ad ogni costo, appunto perché si comprende come sia necessario resistere per raggiungere quanto è nell'ideale di ogni buon italiano, bisogna dire la verità.

Gli oratori che lo hanno preceduto hanno parlato di polizia di guerra, di guardie, di carabinieri, di spie e di controspie, cose tutte della massima importanza, ma non meno importante è il fatto che

oggi si presenta lo spettro della fame per molte delle popolazioni di campagna.

Parla delle condizioni di questa gente, di quelle dell'agricoltura e delle gravi ingiustizie del differente trattamento fatto alla gente di campagna, e specialmente di montagna, in confronto degli operai delle città.

Accenna al lusso, allo sperpero della vita cittadina, e da questo trae la conclusione che il problema, più che come problema di politica di guerra, si presenta come problema di finanza e di agricoltura. Invoca provvedimenti che mirino ad aumentare la produzione, a liberare i piccoli proprietari dalle requisizioni militari, dalle tasse, ad aumentare i sussidi.

Chiede che la tassa per la preparazione civile sia una tassa statale, perché possa avere efficace utilità.

Con questo, e non con la propaganda a mezzo di conferenze, si può creare nel popolo la tranquillità; e non solo nel popolo, ma anche in chi combatte e che ha il diritto di sapere che ai proprii parenti non mancherà il pane.

Egli pensa che tutto questo saprà fare l'attuale Governo; perciò ritiene inutile parlare di cambiamento di uomini, e pensa che il Governo deve mirare a sentirsi forte, più che per il voto che il Parlamento non gli negherà, per la fiducia che gli verrà dal paese, fiducia che solo si può ispirare con una saggia e previdente politica di guerra.

AGNELLI. Dice che parlerà in Comitato segreto della propaganda all'estero, perché sotto certi aspetti è materia molto delicata. L'argomento che la miglior propaganda è la vittoria non è più di moda. La guerra è essenzialmente dialettica. Più dura, più si trasforma, più si estende, più abbraccia diversi paesi, più diventa dialettica.

Non si intratterrà a lungo sulla propaganda, per così dire, materiale. Essa però è molto utile: diffonde la notizia del nostro sforzo, dei nostri sacrifici, delle difficoltà militari che si sono superate ed anche, in modo indiretto, dei grandi progressi industriali, agricoli ed intellettuali del nostro paese.

Raccomanda siano dati incoraggiamenti e franchigie postali, mezzi di diffusione ed altro alle iniziative del *Touring Club*, della Dante Alighieri, dell'Unione insegnanti, ecc.

Loda l'Istituto italiano a Parigi e l'opera sagace di Savio Lopez.

Raccomanda il coordinamento di molti uffici (guerra, marina, Comando supremo).

Riconosce giusto e conveniente che il Governo agisca per interposta persona, poiché ciò che ha il bollo ufficiale è sospetto.

Crede di gran lunga più importante, ed ormai urgente, una propaganda propriamente politica.

Bisogna rendere europea la questione italiana. Questo seppero fare i nostri esuli nel periodo del Risorgimento, gli emigrati in Piemonte nel 1848 e nel 1859. E questo fece Cavour al Congresso di Parigi nel 1856. Eppure allora, salvo che per la Francia nel 1859, si trattava di un *non intervento*, di simpatie quasi solo platoniche.

Oggi la convinzione deve diffondersi, perché occorre solidarietà e cooperazione attiva, efficace soltanto se vi sia il soccorso della opinione pubblica.

Bisogna persuadere che i nostri fini di guerra sono giusti in se stessi; discreti e temperati nei rapporti dei nemici; vantaggiosi alla pace ed al giusto assetto futuro d'Europa.

Domanda che cosa si è fatto per correggere il falso concetto che diffondono i nostri nemici, i quali ci trattano da traditori, per incoraggiare le tendenze separatiste delle singole parti dell'Impero austriaco, per esempio a favore degli czechi e dei polacchi, e che cosa per gli jugoslavi.

Molto più bisogna agire sui neutri. Cita ad esempio la Svizzera, che l'oratore crede lealmente neutrale anche nella sua parte tedesca e nonostante incresecciosi fatti recenti.<sup>1</sup> Ogni uomo politico svizzero comprende che uscire dalla neutralità sarebbe il suicidio della Confederazione.

Entra in dettagli tecnici circa il modo di redigere gli articoli, i commenti e le notizie. Bisogna rendere popolare la nostra causa: per esempio nel programma di Stoccolma se ne erano completamente dimenticati.<sup>2</sup>

L'oratore vi avrebbe lasciato andare i socialisti, perché il massimo di concessione dei socialisti tedeschi è ben lontano dal minimo di domanda dei socialisti francesi; ciò dava la prova della necessità della guerra.

TURATI. Se fosse stato così, avremmo marciato anche noi coll'Intesa.

---

<sup>1</sup> Per l'incidente Grimm-Hoffmann si veda la nota a p. 55.

<sup>2</sup> Si allude ad una delle fallite conferenze di Stoccolma, forse a quella protrattasi dal 4 al 18 giugno 1917; i rapporti fra tedeschi e francesi si ruppero sulla questione dell'Alsazia-Lorena. Albert Thomas si rifiutò di vedere i tedeschi ed i contatti furono tenuti dai delegati dei paesi neutrali.

AGNELLI. Prendo atto di questa adesione e spero non sia un altro infortunio sul lavoro...

Infine più necessaria ancora la propaganda fra amici e alleati, specialmente in Francia.

L'oratore si diffonde a parlare dello stato degli animi ancora un po' diffidente e geloso dei nostri fratelli latini. Ne indica e ne analizza ragioni prossime e remote; ma crede che l'interesse reciproco per una unione fra noi sia tale che convenga affrontare serenamente le difficoltà e penetrando nella stampa, nell'opinione delle persone colte e del popolo, mutare questo stato a nostro vantaggio.

In Francia non siamo conosciuti né apprezzati, ma quando si parla di rivalità insanabili, bisognerebbe ricordare che lo stesso fu per secoli tra la Francia e l'Inghilterra ora saldamente unite.

Chiude augurando che alla propaganda non manchi né la sapiente direzione né i mezzi, e non mancherà allora neppure l'esito, perché se a qualche cosa giungono anche col falso e con la menzogna i nostri nemici, noi possiamo basare l'opera nostra sulla verità e sulla giustizia della causa che sosteniamo.

SCIALOJA, *ministro senza portafoglio*. Desidera rispondere subito alle osservazioni riguardanti l'opera del comitato di propaganda, tanto più che due interpellanze sono state presentate sull'argomento.

La propaganda nostra all'estero fu sempre trascurata, e quando il presidente del Consiglio si rivolse a lui perché lo aiutasse in questo compito, egli accettò come un buon soldato accetta qualunque missione, anche la più umile. Ma l'essere un ministro a capo di questo servizio non deve lasciar credere che si sia data una disponibilità di mezzi paragonabile a quella di altre nazioni.

Così l'ardua difficoltà di quest'opera non deriva solo dal fatto che da sette mesi appena essa fu iniziata, ma anche da tutta la politica e la tradizione nostra, tradizione che ci attrae verso le nazioni estere, mentre queste (a differenza forse della sola Germania per i suoi interessi) non conoscevano affatto noi. Tutte le nostre pubblicazioni, ad esempio, non pervenivano che scarsissimamente presso gli stranieri.

La propaganda ha alcuni scopi determinati: accreditare l'opera dell'Italia in guerra; i sacrifici che il nostro popolo sostiene per la guerra; spiegare gli scopi della guerra che l'Italia combatte. Egli ha avviato l'opera della propaganda nostra in queste direzioni; che possono considerarsi divise in tre categorie: la propaganda scritta, la orale, la grafica.

Per la prima ricorda la illustrazione, a mezzo di telegrammi, del contenuto del comunicato del Comando supremo. E ricorda ancora di aver cercato che il maggior numero di giornalisti stranieri venissero a vedere gli eroici sforzi del nostro esercito al fronte. Per accreditarci, del resto, noi non abbiamo bisogno che di essere conosciuti. Quanto alle pubblicazioni, egli ha cercato di valersi delle istituzioni già esistenti.

Per la propaganda verbale si è giovato di conferenze tenute da oratori italiani e stranieri, che hanno nelle diverse nazioni illustrato gli scopi della nostra guerra, i progressi e le vittorie italiane.

La propaganda grafica, la riproduzione cioè dei fatti col mezzo del cinematografo, delle fotografie, delle diapositive, ha avuto il più largo sviluppo. Il divieto ai privati di rilevare i fatti della guerra, che sono oggi presi esclusivamente ad opera del Comando supremo, ha assicurato la più assoluta serietà a quest'opera, che dà oggi documenti veri e reali della nostra guerra. Ed i risultati ottenuti incoraggiano a proseguire su questa via.

Dal punto di vista politico ha curato che, a mezzo di pubblicazioni e di opuscoli, fosse riconosciuta all'estero la santità degli scopi della nostra entrata in guerra, e la dimostrazione della italianità dei territori che noi rivendichiamo all'Italia.

E per la parte polemica della propaganda si è valso di coloro che, per i loro studi e le loro attitudini, più erano indicati a sviluppare le tesi da noi sostenute.

E per quest'opera, così complessa, l'ufficio di propaganda ha mezzi così limitati che rappresentano forse un cinquantesimo di quelli impiegati dalla Francia.

Ed in questo ufficio non ci sono imboscati, il che forse non può essere detto da alcuna altra nazione. E tutti i fondi, tutti, sono stati impiegati realmente alla propaganda della nostra guerra di rivendicazione e di libertà.

FERRI GIACOMO. Dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che alle ormai abituali declamazioni patriottiche in nome dei grandi supremi interessi della Patria, debbasi ad ogni costo sostituire la sincerità con la fiducia vera, profonda nella Nazione nostra consapevole e generosa,

reclama:

a) con le modalità che saranno ritenute più convenienti: notizie precise, complete sulla situazione internazionale e bellica, e sulla difesa delle pubbliche libertà dalla minacciata dittatura militare;

b) un'azione di governo concorde, diritta, energica ed autorevole che assicuri il paese che nella sua politica estera e della guerra ha concordi gli alleati e all'interno non si alimentano le cittadine discordie;

c) una politica sulla produzione e sui consumi che non sia, come fu fino ad oggi, tardiva sempre, rovina delle industrie, impoverimento della produzione, dissanguante senza pietà le classi più bisognose dei lavoratori, impiegati, pensionati, piccoli proprietari;

d) provvedimenti militari più energici e coraggiosi per scovare i veri imboscati senza disorganizzare i servizi, specialmente quelli per le cure ai nostri valorosi feriti;

e) un'intelligente distribuzione della mano d'opera a garantire i lavori dei campi e delle officine perché il paese possa con le sue industrie e con la sua produzione resistere alle grandi necessità della Patria mentre forte e sicuro aspetta l'ora di una pace degna e duratura ».

L'oratore rileva che la seduta di ieri ha dato dei risultati significativi. La Camera sottolineò la notizia del telegramma del generale Cadorna all'onorevole Pirolini, accennante all'esistenza di nemici interni, manifestando apertamente col trionfo decretato all'onorevole Orlando, designato come la vittima necessaria, la condanna di ogni idea di preordinata dittatura militare, ogni possibilità di ritorno a metodi di violenza e di persecuzione, quali erano stati instaurati dal passato Gabinetto, presieduto dall'onorevole Salandra.

L'attacco a Giolitti ha avuto, prima dal banco del Governo, poi dalla dimostrazione della Camera,<sup>1</sup> la mortificazione che meritava. Ormai si può ricordare quest'uomo, che egli ha sempre politicamente combattuto, ma ha amato, ama e stima, come un grande patriotta, un grande italiano.

La ragione principale del Comitato segreto non può essere che una: avere delle spiegazioni sulla crisi politica che ha determinato variazioni nella compagine ministeriale.

Può il Ministero che si dice nazionale, modificarsi o trasformarsi all'infuori dell'Assemblea nazionale? Quali le ragioni della sostituzione dei ministri militari, che non può essere ragione po-

---

<sup>1</sup> Il ministro delle Colonie, Gaspare Colosimo, alla ripresa della discussione dopo il tumulto del giorno precedente, interruppe Pirolini e « scattando in piedi dal banco del Governo gridò fra i deliranti applausi dei giolittiani: "il giolittismo è sempre stato la più pura espressione del patriottismo" ». Cfr. *Quarant'anni*, vol. III, p. 213.

litica, ma non può non essere una ragione molto importante e grave ?<sup>1</sup>

L'onorevole Sonnino, che merita rispetto perché figura retta e tutta d'un pezzo, quale parte ha assunto e continua ad avere nel Gabinetto ? Quella forse di accentrare in sé tutta la politica estera italiana, non informando nessuno, né il Gabinetto, né il Presidente, né Udine, di quanto egli fa, di quanto egli si propone di fare ? Abbiamo dunque un Gabinetto che nulla sa, che non partecipa alla politica estera, la quale del resto da tre anni non potrebbe essere più disgraziata per il nostro paese.

Ma l'onorevole Sonnino non ha saputo salvare neppure la dignità dell'Italia, quando ha permesso che Francia e Inghilterra svalutassero l'atto di proclamazione eseguito dal Governo italiano sull'Albania.

Quali sono le condizioni del Patto di Londra ? Deve essere ancora mantenuto occulto al Parlamento il fatto che ci costringe ancora alla guerra ? Deve ancora perseguirsi nel sistema di mantenere il paese all'oscuro sulle perdite nostre: questo paese che tutto dà, che si sacrifica nobilmente, eroicamente ? I nostri soldati hanno scritto pagine mirabili del più strenuo valore; ma perché non deve dirsi al paese la verità, tutta la verità, sugli episodi dolorosi del Trentino, di Gorizia, del Monte Santo ?

Il malcontento per una guerra che il popolo non sentiva voi fate ingigantire con questa persistente politica di tutto nascondere, di tutto sottrarre al controllo della pubblica opinione: con questo vostro permettere le ruberie e le angherie ai danni del povero popolo, che lasciate indifeso, e dal quale avete tratto però 4 milioni di combattenti.

Tutto il popolo nostro è degno di sapere, e vuol sapere: il numero dei nostri morti gloriosi, quello dei feriti, dei mutilati, dei ciechi, e, materia più delicata e dolorosa, dei traditori, dei fucilati, dei passati al nemico; perché la verità, anche la più dolorosa, è necessario guardarla in faccia, per provvedere, per prevenire.

La lotta contro gli imboscati deve essere condotta con criteri più pratici e ispirati a veri e reali sentimenti di giustizia. Perché non pubblicare il luogo ove prestano servizio i figli dei ministri,

---

<sup>1</sup> I ministri della Guerra, Morrone, della Marina, Corsi, dei Trasporti, Arlotta, furono rispettivamente sostituiti da Giardino, Triangi e Leonardo Bianchi nel rimpasto del giugno 1917. Venne contemporaneamente istituito il ministero delle Armi e munizioni affidato al Dallolio.

dei deputati, dei senatori ? E tanti ve ne sono in primissima linea ! Perché, salvo i sacerdoti che prestano il loro ufficio di assistenza religiosa negli ospedali, voi mantenete in sanità tutti i preti e i frati che, robusti e sani, non dovrebbero avere privilegi che ormai sono un anacronismo ?

La politica agraria si è completamente ispirata a criterii di protezione dei latifondisti e dei grandi proprietari. Essa ha costituito e costituisce un vero tradimento nazionale.

Allo stato delle cose, quando intorno a noi tutto è incertezza, è naturale che da parte nostra si invochi un governo presieduto da chi sappia e possa raccogliere in sé l'autorità necessaria per emanare e attuare provvedimenti che modifichino in bene lo stato attuale di disagio e di miseria, e preparare il passaggio allo stato di pace, quando ritorneranno i milioni di uomini, che ora tutto sacrificano sull'altare della patria.

MONTI-GUARNIERI. Per fatto personale, dichiara che il suo unico figlio è in primissima linea, e ricorda i colleghi che hanno perduto i loro figli in combattimento.

GIARDINO, *ministro della Guerra*. Ha chiesta la parola perché la Camera non rimanga sotto l'impressione inesatta di talune parole e di taluni fatti.

Fu pronunciata la parola defezione: ma occorre pensare alle circostanze nelle quali questi fatti dolorosi avvengono. Su posizioni conquistate ma non rafforzate, con il tiro di interdizione alle spalle, può darsi che una truppa con la testa bassa irrompa contro il nemico e raggiunga l'obiettivo; può darsi che un'altra truppa, in circostanze specialissime, che non è dato apprezzare, non trovi la forza di fare irruzione, e sia catturata, vinta dal nemico.

Gravissimo fatto che va bollato a fuoco; ma che può anche essere considerato come una sventura; e che può non costituire defezione. Nel caso specifico, poi, vi sono stati anche errori, che sono stati già duramente espiati. Il 149° fanteria non era costituito soltanto di siciliani; ed egli che, comandante la 48ª divisione, ha avuto ai suoi ordini una brigata di siciliani, che al San Marco dié mirabile prova di valore, protesta contro certe deduzioni che dal doloroso episodio sono state tratte.

E, passando ad altro argomento, rileva che lo sdegno contro gli imboscati non potrà mai essere più fortemente sentito da altri che da coloro che scendono giù dalle trincee. Ed egli assicura la

Camera che contro gli imboscati condurrà una lotta spietata finché la mala pianta sia un buona volta sradicata.

FEDERZONI. Osserva che il Ministero si è ripresentato senza dare spiegazioni intorno alla recente crisi; ma ciò non impedirà di discutere la politica estera, interna e militare del Gabinetto.

Le direttive della politica estera hanno lasciato perplessi l'oratore ed i suoi amici, i quali, se votarono un anno fa contro l'onorevole Sonnino, approvano oggi i due atti più recenti di lui: la proclamazione della indipendenza albanese e la Nota di risposta alla Russia.<sup>1</sup>

La Russia, nuova o vecchia poco importa, è legata all'Intesa da un vincolo d'onore: prima combatta; poi, se mai, discuterà. L'oratore esamina il valore effettivo del Patto di Londra dopo la defezione russa, affermando che per ognuna delle potenze alleate vi è un solo modo di non fare la pace separata, ed è fare la guerra insieme con gli altri Stati dell'Intesa.

Venizelos è l'esponente delle aspirazioni panelleniche, che la vecchia mentalità diplomatica francese ed inglese ha ancora il torto di fomentare per un tenace spirito di diffidenza verso i vitali interessi dell'Italia. Occorre persuadere gli alleati che l'Italia è fra essi, per i sacrifici sostenuti e il contributo apportato, in una perfetta eguaglianza di diritti e che come eguale deve essere sempre trattata, nell'interesse suo proprio e di tutti.

Venendo a parlare della politica interna, l'oratore nota che l'azione dell'onorevole Orlando fu difettosa, ma riconosce che non è possibile isolare la personale responsabilità di lui da quella dell'intero Gabinetto, anche per la necessaria connessione della politica interna con la militare, economica, finanziaria, annonaria, ecc. Il torto del Governo per la politica interna è quello di non imporre a tutti il rispetto rigoroso della legge.

I reati rimangono impuniti. Solo una campagna giornalistica, con il conseguente giudizio per querela di diffamazione, ottenne che fosse messo fine all'inconcepibile scandalo di Genzano di Roma, ove il municipio socialista aveva tranquillamente organizzato la diserzione e il banditismo, sotto gli occhi dell'autorità acquiescente. L'oratore accenna pure al gran numero di disertori appartenenti alla mala vita che passeggiano indisturbati per tutte le città, commettendo ogni sorta di reati comuni.

---

<sup>1</sup> Cfr. nota <sup>2</sup> a p. 5.

Discutendo del discorso dell'onorevole Orlando esprime il parere che la difesa del direttore generale della pubblica sicurezza non resista all'analisi più sommaria in base agli elementi acquisiti nella sentenza odierna del processo Valente-Gerlach.

Per la politica militare manifesta l'augurio che i due nuovi ministri sappiano riparare agli errori dei rispettivi predecessori.

Conclude affermando che le manchevolezze dell'opera del Governo riflettono una causa comune: l'assenza di una energia coordinatrice ed unificatrice. Fa voti perché nella presente situazione, piena di preoccupazioni e di pericoli, un Governo autorevole e forte sappia efficacemente condurre il paese alla meritata vittoria.

PRESIDENTE. Dichiara che il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

*La seduta termina alle ore 19.*

IL PRESIDENTE  
MARCORA

IL SEGRETARIO  
VALENZANI